

DOVE C'È RIVOLTA NON C'È SINDACATO

Se oggi le strade, le fabbriche, gli uffici, le scuole fossero attraversati da una vera e propria *rivolta sociale*, i sindacati confederali sarebbero al fianco dello Stato e dei padroni nella sua repressione, ma purtroppo, in questa fase, di sollevazioni violente, di serie minacce all'ordine sociale vigente non se ne vedono all'orizzonte. I padroni e lo Stato, almeno per ora, non hanno paura degli schiavi salariati perché li sanno divisi, in concorrenza l'uno con l'altro, sonnolenti e tendenti alla collaborazione, occupati a riversare il loro odio verso il basso (immigrati, disoccupati, devianti e marginali). Nonostante il progressivo deterioramento delle condizioni di vita, l'insostenibilità dei costi che quotidianamente bisogna affrontare per campare, lo smantellamento dei servizi pubblici concessi in passato, quando il padronato e i difensori avevano veramente paura della solidarietà e delle lotte degli oppressi, le stragi sul lavoro, le guerre, la catastrofe climatica e ambientale verso cui siamo avviati, nonostante tutto questo in Italia la pace sociale continua a imperversare.

Di fronte a questa situazione i burocrati sindacali tentano di pulirsi la faccia chiamando, con due mesi di anticipo (per venire incontro al padronato con senso di responsabilità), uno sciopero generale sulla base di rivendicazioni che, visto il loro operato negli ultimi 50 anni, fanno scappare da ridere a qualsiasi lavoratore e giovane che abbia coscienza della propria posizione.

Ma lascerebbe il tempo che trova limitarsi a puntare il dito su questi cagnolini, quando ciò che appare realmente necessario è che chi si trova costretto a vendere ogni giorno almeno 8 ore della propria vita e delle proprie capacità in cambio di un salario, che chi campa alla giornata con contratti di merda (accettati o firmati dai signori che hanno indetto questo stesso sciopero), magari senza malattie, permessi e ferie riconosciute o chi il contratto manca ce l'ha, si interroghi su ciò che significa continuare a delegare agli amministratori della catastrofe rivendicazioni circa le proprie condizioni di vita e il proprio futuro.

Il cambiamento reale, un'esistenza veramente diversa da quella che conduciamo tutti i giorni, la fine della miseria, della sopravvivenza quotidiana fatta di lavoro, consumo di merci e ideologia, deleghe, sacrifici e l'inizio di una vita vera in cui ognuna di noi cominci a scegliere per se stessa, assieme agli altri, per il suo presente e per il suo futuro passa attraverso percorsi di solidarietà con chi condivide la nostra stessa posizione, con chi da questo mondo e da questo ordine non ha nulla da guadagnare e tutto da perdere. In questo senso i sindacati e i partiti non rappresentano altro che gabbie, mediatori e pacificatori, capaci semmai, e ormai nemmeno quello, di prometterci qualche briciola in più in cambio di collaborazione e sacrifici. Intanto questi porci continuano a sostenere la trasformazione dell'economia in chiave bellica, l'invio di armi verso Ucraina e Israele, le politiche che vanno a rendere il lavoro sempre più precario, la militarizzazione dei quartieri spacciandocela come sicurezza, la cementificazione selvaggia e la trasformazione delle città in parchi giochi per turisti, rendendo la necessità di avere un tetto sopra la testa un lusso. Si tratta di mettere in questione tutti gli aspetti della "vita" che conduciamo e in questo senso la risposta non può essere altra che organizzarsi autonomamente dentro e fuori i posti di lavoro, costruire percorsi di lotta e opposizione di classe senza mediazioni, rallentare e bloccare la produzione e la distribuzione di merci, costruire legami di solidarietà e mutuo appoggio per prenderci direttamente ciò di cui abbiamo bisogno.

**USCIAMO DALLA MORSA DI POLITICANTI E SINDACATI
PER TRASFORMARE LA GUERRA DEI PADRONI
IN GUERRA CONTRO I PADRONI.
BLOCCARE TUTTO
PER FERMARE LA CATASTROFE
E RIPRENDERSI LA VITA**

Alcuni lavoratori e disoccupati